

blico, a cura di E. B. Brunello (pp. 287-377); *La vita familiare*, ancora a cura di A. Roveri (pp. 379-490); *La numismatica*, a cura di L. Braglia (pp. 491-532); *La metrologia*, a cura di A. Stazio (pp. 533-583).

Il lettore potrebbe chiedersi quali rapporti ci siano fra tali trattazioni e quelle, ben più ampie, che non ha mancato di darci, sugli stessi argomenti, la ricerca storica del secolo scorso e del presente, soprattutto in Germania. Troverà la risposta in queste parole con cui il Del Grande apre la sua prefazione al volume (pp. VII-VIII): « Il fine di questa *Enciclopedia* è semplice: non dare fondo alle discipline, nulla tralasciando di quanto è possibile raccogliere, discutere, esporre, proponendo sempre problemi nuovi; ma fornire, in primo luogo agl'iniziandi e poi agli iniziati, uno strumento di cultura che riunisca in un *corpus*, criticamente vagliate, le conoscenze fondamentali e necessarie sul complesso delle scienze filologiche pertinenti all'antichità classica ».

Il volume (pur rivelando una certa pesantezza, soprattutto per la presenza di indici alla fine di ogni monografia) raggiunge tale scopo: e si presenta, più che come una guida alle antichità greche, come una serie di trattazioni che, con il richiamo alle fonti (per chi voglia approfondire singoli punti) e ad una aggiornata bibliografia, ripercorrono criticamente tutta la tematica relativa alla più antica civiltà della Grecia.

ERNEST STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, t. I.: *De l'Etat Romain à l'Etat Byzantin (284-476)*. Due volumi (I: Textes; II: Notes et Cartes) di complessive pagine XVI-672. Desclée de Brouwer, Bruges, 1959.

Come è noto, la grande opera storica sul Basso Impero di Ernest Stein, è affidata a due volumi: il primo, *Geschichte des spätrömischen Reiches: Vom römischen zum byzantinischen Staate (284-476 n. Chr.)* vide la luce a Vienna, nel 1928; il secondo, invece, redatto direttamente in francese, *Histoire du Bas-Empire: De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)* è uscito a cura di Jean-Remy Palanque, dopo la morte dell'autore (1945) nel 1949 (Desclée de Brouwer).

Gli studiosi possono ora disporre della traduzione francese anche del primo volume, per le cure associate della signora Stein e dello stesso Palanque.

Ma non si tratta tanto di una traduzione, quanto piuttosto del testo dell'edizione tedesca del 1928 accuratamente aggiornato sulla base degli studi successivi: fino al 1945, dallo stesso Stein, per il periodo ulteriore dal Palanque, che si è pure giovato della collaborazione di altri studiosi (per es. del Marrou, per la parte riguardante S. Agostino), onde rendere più perfetta l'opera.

Il lavoro dello Stein è così accessibile in un aggiornamento critico che ne aumenta il già grandissimo valore.

Il secondo volume, oltre che le note, l'indicazione delle fonti (latine, greche, orientali) e l'indice alfabetico, contiene anche due grandi carte a colori dell'impero romano relative al periodo storico studiato.

***Scrittori della Storia Augusta*, a cura di LEOPOLDO AGNES. Un volume di pagine 566. Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1960.**

E' uscito nella collezione dei Classici Latini, diretta da Augusto Rostagni, un nuovo volume, *Scrittori della Storia Augusta*, in versione italiana, a cura di Leopoldo Agnes.

Precede la traduzione una breve introduzione, in cui l'autore presenta l'opera, mettendone in rilievo le caratteristiche e il valore storico.

Dopo aver trattato brevemente del contenuto dell'*Historia Augusta* come raccolta di trenta biografie di imperatori, accenna alle figure nebulose dei biografi, notando l'incertezza delle notizie ad essi pertinenti.

Senza dilungarsi sulle questioni sorte intorno all'attendibilità dell'opera, si limita a fare presente lo scetticismo con cui gli storici la considerano, ponendo interrogativi anche sull'epoca di composizione, dai più ritenuta quella diocleziana costantiniana: tesi accettata anche dall'Agnes.

Circa il piano dell'*H. A.*, esclusa la lacuna del testo tra il 244 e il 253 p. C., l'autore preferisce accettare l'ipotesi della caduta iniziale delle vite di Nerva e di Traiano, ipotesi che permetterebbe di vedere nell'*Historia Augusta* una continuazione del *De vita Caesarum* di Svetonio. Nota inoltre come addentellati con Svetonio siano palesi, se si considera il modo con cui il lavoro è concepito. Infatti, come nelle *Vite dei Cesari*, così nell'*Historia Augusta* il personaggio è completamente staccato dal mondo che lo circonda, per cui è difficile cercare in essa elementi che possano dare un'idea dell'ambiente politico e sociale del tempo. Predomina un interesse esclusivamente biografico, il quale tende a concentrare l'attenzione del lettore sul particolare, sull'aneddoto: che è appunto l'atteggiamento di Svetonio. Ma la futilità delle notizie si mostra ancor più palese nell'*Historia Augusta*, dove ormai l'imperatore non è più considerato come l'ottimo principe, ma piuttosto come un padrone assoluto alla cui potenza, più che all'autorità di cui è depositario, ci si inchina servilmente.

Anche per quello che riguarda l'ordine della narrazione, gli scrittori della *Historia Augusta* non si staccano da Svetonio, attenendosi anch'essi ad uno schema fisso, nel quale sono inquadrare tutte le vite. Ma nonostante questa adesione esteriore all'opera di Svetonio, l'*Historia Augusta* si dimostra ad essa notevolmente inferiore per interesse storico ed erudito. Quale fonte storica, è da usarsi con grande cautela, senza lasciarsi ingannare dall'abbondanza dei documenti in essa contenuti, da ritenersi più una esercitazione retorica che frutto di una coscienziosa consultazione di archivi. Maggiore attendibilità è riconosciuta dalla critica al primo gruppo delle vite, fino a Caracalla incluso, mentre più indipendenti da criteri storici si mostrano le successive.

L'autore passa poi a considerare se, oltre al genere letterario comune all'epoca, vi sia qualche altra affinità che giustifichi la riunione in un sol *corpus* delle trenta biografie. A questo proposito, egli accetta una teoria odierna che vede nell'atteggiamento filo-senatorio l'elemento che conferisce unità all'opera, è nota come lo spirito di deferenza verso la casta senatoriale sia talmente vivo nei sei biografi da spingere a denigrare o ad esaltare i diversi imperatori, a seconda se furono accetti o no al senato.

Dagli elementi polemici che vi abbondano risalta l'ambiente nel quale l'opera è sorta: un ambiente tradizionalista che vedeva ormai decadere inevitabilmente la propria importanza. Anche sul piano religioso l'*H. A.* si attiene alla tradizione, spregiando i culti non romani. Ed è proprio in questi accenni all'ambiente più che nei fatti esposti che risiede l'interesse dell'opera. Ma nonostante numerose allusioni polemiche non è possibile trarre da esse una sicura determinazione cronologica, poichè è lenta ad evolversi una concezione politica che, rivolgendosi esclusivamente al passato, vive di nostalgie e rimpianti. Per cui l'autore preferisce accettare la collocazione tradizionale nell'età di Diocleziano e di Costantino.

FARAGGIANA

MARIO E. VIORA, *L'Università degli Studi di Trieste*. Un fascicolo di pagine 40. A cura dell'« Istituto di Storia medievale e moderna » dell'Università, Trieste, 1958.

È una precisa, attenta, documentata, e in alcuni punti (o forse in ogni suo momento?) drammatica storia dell'Università di Trieste. Storia vasta non soltanto nella realizzazione, ma anche nella lontana preparazione e nelle speranze del periodo anteriore alla prima guerra mondiale (pp. 1-16). Il Viora, che tenne il rettorato dell'Università in un periodo difficilissimo (ottobre 1942-maggio 1944) ed è insigne studioso di diritto, era uno degli uomini più indicati a scrivere le vicende dell'Università. E lo ha fatto con un rigore critico che non viene meno neppure là dove il cuore e la passione ne sarebbero state possibili giustificazioni.

Anche di questo i lettori gli debbono essere grati.